

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Il momento europeo

Il momento europeo è quello della crisi del Mercato comune. Ci si chiede chi ne porta la responsabilità e si risponde: de Gaulle. Ma perché de Gaulle lo ha messo in crisi dopo averlo salvato dal tentativo inglese di annegarlo in una grossa zona di libero scambio, e dopo averlo consolidato con l'imposizione dei prezzi agricoli europei? È una domanda che resta senza risposta finché non si capisce che l'integrazione europea è ormai giunta a un punto nel quale è possibile e necessario fondare un governo europeo.

I giornalisti e i politici non se ne accorgono perché guardano solo alle apparenze. Ma le cose parlano chiaramente. Nel 1967 le derrate agricole più importanti avranno un prezzo europeo e circoleranno liberamente nell'Europa integrata. Alla fine del 1969, o dello stesso 1967 se l'accelerazione proposta dalla Commissione del Mercato comune avrà luogo, circoleranno liberamente anche i prodotti industriali. Dunque alla fine del 1967, o del 1969, i prodotti agricoli e industriali dei paesi terzi non verranno più tassati al loro ingresso in Francia, o in Germania, o in Italia e così via, bensì al loro ingresso in Europa. E quale organismo potrà incassare e spendere questo denaro? E con quale moneta? E con quale criterio, ossia con quale politica economica? Domandatelo a un ragazzo che abbia studiato i primi rudimenti della politica e dell'economia. Vi risponderà: un governo europeo, con una moneta europea e una politica economica europea.

Solo tenendo presente questo aspetto degli avvenimenti si riesce a comprendere la crisi del Mercato comune. Nell'imminenza delle scadenze che abbiamo descritto la Commissione, spinta dalla natura stessa delle cose, ha proposto un «bilancio federale». De Gaulle, allo scopo di difendere la sovranità esclusiva della Francia, lo ha respinto, e ha addirittura ritirato i rappresen-

tanti francesi dagli organismi della Comunità per evitare che se ne riparli. Finché il Mercato comune non intaccava la sovranità francese, anzi le forniva una base economica, andava bene. Ora che non può avanzare senza intaccarla va male. D'altra parte de Gaulle non è certo il solo governante a pensare così. È semplicemente il solo a dire e a fare con energia ciò che pensa.

Costatato che il Mercato comune e la necessità di un governo europeo formano ormai un solo blocco; e constatato che proprio per questo molti governanti, e non solo de Gaulle, sono disposti a sacrificarlo, bisogna chiedersi: ci riusciranno? La risposta è: *no*. È impossibile tornare indietro, rinchiudere di nuovo la produzione e il consumo nei mercati nazionali, rialzare le barriere tra la Francia, la Germania, l'Italia e gli altri paesi. D'altra parte è impossibile creare sin da ora un mercato comune con i paesi del Commonwealth, con gli Usa, di conseguenza anche con il Giappone, e così via. Si sta formando senz'altro una economia europea, per ora limitata alla sola parte occidentale ma destinata certamente a integrare nel futuro tutte le altre parti d'Europa.

Nessun dubbio è lecito in proposito. Del resto per fugarli basta tener presente che l'integrazione europea non è sospinta solo da incentivi economici, ma anche e soprattutto da una forza storica primordiale e irresistibile, più forte della volontà di qualunque governo e di qualunque partito, la forza che si sprigiona dall'evoluzione del modo di produrre e di vivere.

L'integrazione europea è un processo che si può accelerare o ritardare, non accettare o respingere. E, al punto cui è giunta, non si può più ritardarla senza provocare fasi alterne di immobilismo e di crisi. I governi, per non sacrificare parte del loro potere, tendono ormai a ritardarla. Sta al popolo di accelerarla, schierandosi con i federalisti per la Costituente degli Stati Uniti d'Europa.

In «Giornale del Censimento», I (settembre 1965), n. 2, e, in francese, in «Le Fédéraliste», VII (1965), n. 2 col titolo *L'Europe à ce jour*.